

DUE GIOVANISSIMI LADRI D'AUTO PRESSO PRATO NEL FOLLE TENTATIVO DI EVITARE L'ARRESTO

SPARANO CONTRO CARABINIERI E POLIZIOTTI

Erano fuggiti dalla caserma facendosi scudo d'un ostaggio

Ferito al petto un agente della stradale — Sono stati catturati quando hanno finito le munizioni — Fermati per una contravvenzione hanno perso la testa — Una caccia di 300 uomini dopo l'evasione — Arrestato anche un terzo uomo che guidava l'auto rubata — Illeso l'imbianchino preso dai due giovani



FIRENZE — Il carabiniere ferito all'ospedale e, sotto, i due giovani arrestati Rolando Baccarini (a sinistra) e Antonino La Torre, dopo il primo interrogatorio

Dal nostro inviato

PRATO, 22. Dopo aver sparato un colpo di pistola contro un appuntato dei carabinieri ed essersi fatti scudo di un ostaggio, due giovani ladroncini di Casalecchio sul Reno hanno fatto fuoco contro una pattuglia della stradale ferendo gravemente un agente. Il drammatico episodio è avvenuto a Vernio, un paese a 20 chilometri da Prato, al confine con la provincia di Bologna, e ne sono stati protagonisti Alberto Baccarini, 19 anni, di Casalecchio, residente a Casalecchio, in via Bastia 17, e Antonio La Torre di 17 anni, da Manfredonia, anche egli residente a Casalecchio sul Reno, in via Mario Masoleo 8. Vittime di questo grave fatto sono rimasti l'agente della «stradale» Luciano Brunetti, 32 anni, il quale è stato raggiunto da un rasoioletto cal. 22 alla clavicola destra; l'imbianchino Rolando Pescioni di 19 anni residente in località Sassetta di Vernio che è stato preso come ostaggio ed ha passato momenti terribili a causa della sparatoria e un appuntato della stazione dei carabinieri di Vernio.

Nella vicenda è coinvolto anche Rolando Pescioni, 30 anni, residente a Brudro, in via Aurelio Saffi 1, che si trovava a bordo di una «Giulia 1600» rubata a Bologna sulla quale c'erano anche il Baccarini e il La Torre.

I fatti di questo sconcertante episodio sono stati così ricostruiti. Giovedì sera verso le 18.45 sulla statale 325 bolognese, poco dopo Montepiano, una «Giulia» della stradale con a bordo il Brunetti e l'agente Grignone della sottopostazione di Vernio, hanno visto sfrecciare una «Giulia 1600» targata Bologna, con a bordo tre individui. Gli agenti hanno notato che la macchina viaggiava a velocità elevata e si sono messi all'inseguimento per contestare al conducente una contravvenzione. Giunti a Vernio, gli agenti hanno notato la «Giulia» in sosta di fronte ad un bar.

Sono entrati e hanno chiesto chi fossero i proprietari della macchina. I due giovani del paese hanno indicato nel Baccarini e nel La Torre le persone che erano scese dalla vettura e gli agenti hanno chiesto loro i documenti. Il Baccarini ha mostrato una tessera e il « foglio rosa » patentino, mentre il La Torre ha dichiarato di non possedere alcun documento. I due sono stati congegnati al seguito l'agente Brunetti alla caserma dei carabinieri dove si trovava il maresciallo comandante e un appuntato, mentre l'altro agente si portava alla guida della «Giulia». Il Brunetti ha chiesto ai due dove fosse finito il loro amico e il La Torre ha detto che doveva trovarsi sotto il ponte del Bisenzio.

L'agente della stradale e il maresciallo sono usciti alla ricerca del terzo uomo, che poi è risultato essere lo Zanoli. Nel frattempo in caserma si è presentato l'imbianchino Pescioni per avvertire l'appuntato che il terzo uomo era stato rintracciato. E' stato a questo punto che il Baccarini ha perso il controllo. Ha estratto la pistola Bernardinelli 22 canna lunga e l'ha puntata contro il carabiniere il quale ha cercato di calmarlo e nel frattempo si è portato verso una scala che porta agli appartamenti.

Improvvisamente l'appuntato ha spiccato la corsa lungo la scala con l'intenzione di arrestarlo. Il Baccarini gli ha sparato contro un colpo e la pallottola si è conficcata nella finestra del pianerottolo. Poi intimando ai Pescioni di seguirlo i due, attraverso una porta secondaria, hanno lasciato la caserma, hanno saltato un muro, immanicato un operaio che stava accendendo il camino e attraverso i campi hanno fatto perdere le loro tracce.

E' stato dato l'allarme. Polizia e carabinieri hanno messo in moto ogni mezzo (sono state inviate circa 200 persone fra agenti e militari) sono stati utilizzati i cani poliziotto e istituiti posti di blocco. Nel frattempo i due giovani rassicuravano il Pescioni: « Non aver paura — gli hanno detto — non ti faremo del male. A noi basta arrivare al confine con la provincia di Bologna... dieci piuttosto la strada più breve... ».

Il giovane imbianchino che aveva aiutato gli agenti a rintracciare lo Zanoli, ha risposto che lui era in villeggiatura e che non conosceva i due giovani. Così attraverso le indicazioni ricevute da alcuni contadini dove i tre si erano fermati a bere, i carabinieri sono riusciti a localizzare il veicolo alle 9.30 di stamattina una pattuglia formata dall'appuntato L. Barco, dal carabiniere Martino e dagli agenti della stradale Brunetti e Grignone, è riuscito a rintracciarli in località Villa Dogana.

La pallottola destra con ritenzione di proiettile e frattura del 7° vertebra cervicale. A tarda ora le condizioni dell'agente erano migliorate ma prima che i medici lo sottopongano ad un intervento chirurgico per estrarre la pallottola dovranno passare almeno 48 ore. Il Baccarini e il La Torre sono stati condotti presso la caserma di Vernio e sottoposti ad un lungo interrogatorio.

I due, e lo stesso Zanoli una vecchia conoscenza essendo stato arrestato lo scorso anno per furto dai carabinieri di Vernio, hanno ammesso di aver rubato la «Giulia» a Bologna.

Ora, per quanto hanno confessato, il Baccarini e il La Torre sono armati e detenuti, saranno denunciati per duplice tentativo omicidio, sequestro di persona, furto d'auto, inasce e inasce armata e detenzione di arma da fuoco. Il Baccarini anche per guida senza patente, mentre lo Zanoli solo per concorso di furto. I due maggiori sono stati portati alla prigione scuola.

Loris Ciullini



FIRENZE — Rolando Pescioni, l'ostaggio, dopo il rilascio, con la madre

Preoccupata dello scandalo l'alta società della Costa Smeralda

Aga Khan: non so nulla di droga

Pedro il texano, in galera, proclama la sua innocenza — L'«hashish» arrivava dall'Oriente dentro le pantofole — Porto Cervo era solo una tappa della lunga strada

Treno batte autostrada



BOSTON — Al momento di entrare in deposito, tre vecchie locomotive delle ferrovie centrali della Pennsylvania destinate alla demolizione si sono impennate e, uscite dai binari, hanno percorso un bel tratto di campagna per fare il loro ingresso disastrosamente sulla autostrada sopraelevata per gli autobus alla periferia di Boston. Finalmente, musei contro ringhiera, si sono fermate: confusione, interruzione per ore del traffico, la strada irrimediabilmente rovinata. Ma nessuna vittima. C'è voluto un bel po' per portare le locomotive alla loro destinazione finale. Nella foto: le locomotive sull'autostrada

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22. Peter Rockwell Kent, il texano quarantenne meglio conosciuto come «Pedro il curriere della droga» catturato ieri con l'amica di origine cinese in una villa isolata a qualche chilometro dal suo nido di Lascia di Vacca, è stato dichiarato in stato di arresto dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Pattureo e trasferito alle carceri mandamentali di Tempio. Con lui si trovano in prigione il titolare della licenza del locale notturno Quirico Arrighi un giovane di Sassari, ed il marocchino Mohamed Jettif. Il magistrato ha interrogato tutti i fermati, una quindicina, ma non ha ancora deciso di spaccare altri mandati di cattura.

Il commissariato di polizia di Porto Cervo — divenuto come è noto centro delle operazioni antidroga — è zeppo in questi giorni di persone in qualche modo coinvolte nel traffico, che vengono sequestrate in occasione di attività di Pedro e dei suoi complici. I funzionari di polizia e gli ufficiali della Guardia di finanza, costretti a controllare gli eventuali collegamenti tra i frequentatori del night e gli spacciatori di stupefacenti.

Per il momento è stato accertato che la sostanza sequestrata è hashish. Una analisi più accurata sarà svolta nei prossimi giorni dai tecnici del ministero della Sanità a Roma presso cui si trovano già vari campioni.

Un fatto è certo: il locale del texano era solo uno dei posti di commercio della droga. La centrale del traffico è altrove, forse in qualche altra parte della Sardegna, forse nel continente o addirittura all'estero. Perciò gli investigatori sardi hanno interessato delle indagini anche altre questioni e comandi della guardia di finanza.

« Cerchiamo di stabilire — dicono — da dove gli stupefacenti provengono e se il traffico era circoscritto alla sola Costa Smeralda ».

quanto agiva da isolato; condiverla gli affari per proprio conto ». Che fossero affari un po' « sportivi » lo hanno capito all'ultimo momento e si affrettano senza tanti proamboli a dissociare le loro responsabilità da quelle del mercante di droga.

Pedro però era solo una pedina, viaggiava ogni tanto in India e Marocco accompagnandosi alla amichetta di Hong Kong e rientrava con le valigie cariche di pantofole orientali da smerciare nella boutique della Costa Smeralda (ne possedeva altre due: una a Parigi e l'altra a Londra).

Dentro il doppio fondo dei sandali c'era la droga a chili. Chi gliela forniva? A chi la vendeva? Non certo ai giovani squattrinati che fanno parte della piccola corte della Costa Smeralda.

I clienti stavano in alto: padroni di catene di alberghi, di case di produzione, di pozzi di petrolio, di ville principesche ed imperi in USA ed in Europa. Tutta gente che scende alla Costa Smeralda, nell'isola del silenzio e della discrezione, per godersi a suon di dollari i paradisi artificiali. I « pesci grossi » è difficile prenderli. Per il momento c'è solo Pedro ed altri personaggi secondari finiti al fresco per « detenzione e spaccio di stupefacenti ». Le indagini continueranno e van della droga è ancora da scoprire.

Giuseppe Podda

Sul massiccio del Gran Paradiso

Muoiono sulle Alpi 2 scalatori romani



L'Italia si trova ora compresa entro una regione di medie pressioni, con una circolazione di aria moderatamente umida di origine atlantica.

Due alpinisti romani sono morti su un massiccio del Gran Paradiso. Sono precipitati dalla parete est del monte Herbetet. I loro corpi sono stati avvistati solo dopo un lungo e faticoso lavoro di soccorso alpino che da oltre 24 ore il servizio di salvataggio ha tentato invano di effettuare.

I due alpinisti, Umberto Catani, 28 anni, e Marco Fossati, di 25, erano partiti martedì scorso per raggiungere la vetta del Herbetet, a 3708 metri di altitudine: la scalata non deve aver presentato alcuna difficoltà per i due che furono visti, da alcuni pastori, salire speditamente. Mercoledì pomeriggio due giovani, Umberto e Marco, legati da una profonda amicizia hanno iniziato la discesa a corda doppia: così hanno raccontato alcuni soccorritori che sono stati forse gli ultimi a vedere i due romani. Nella serata, sempre di mercoledì 20, la signora Maria Grazia Ferris Luzzi, moglie del Catani, la quale aveva rinunciato alla scalata perché nel rifugio c'erano solo due posti, ha atteso invano il ritorno dei marito e quando è stato l'appuntamento al bivacco Leonessa. Dopo lunghe ore di attesa, ha visto la donna, che ha 29 anni, si è rivolta alle squadre di soccorso e sono cominciate le ricerche. I due corpi, sfaccellati dopo un volo di tre-quattrocento metri, sono stati avvistati alla base della parete su un ghiacciaio soltanto ieri mattina dopo ore e ore di ricerche, grazie all'intervento di alcuni elicotteri. Uno di questi sul quale si trovavano i carabinieri era il sergente Cosimato e Cosimato De Nicola, per essere non accettato è precipitato. Fortunatamente il suo hangar riportò solo leggere commozioni, mentre il velivolo è pienamente assicurato. Per le scarse visibilità i due corpi non sono stati ancora recuperati.

Era armato il giovane ferito a Marino?

LA PISTOLA L'HA VISTA SOLO IL BRIGADIERE

I carabinieri: « L'arma l'avranno presa i suoi amici... » - Migliorano le condizioni del giovane - Sarà interrogato dal giudice

Dulio Caracci, il giovane colpito con due revolverate da un brigadiere dei carabinieri per qualche insulto nel centro di Marino, sta meglio. I medici pensano di togliere tra qualche ora la prognosi e di consentire al giudice di interrogarlo: così forse potranno essere chiariti parecchi punti oscuri dell'accaduto e della versione fornita dal carabiniere sparatore. In particolare c'è da accertare se Dulio Caracci era armato o meno.

Come è noto il carabiniere, Pietro Peluso, sostiene che il giovane, oltre ad insultarlo, insieme a due amici, aveva anche tirato fuori la pistola costringendolo quindi a sparare.

Però questa arma che il giovane avrebbe puntato minacciosamente contro il brigadiere non è stata trovata, e d'altra parte l'avvocato Quercini, che era insieme al Peluso, nonché in quel momento si era allontanato per chiamare rinforzi. Adesso i carabinieri sostengono che la pistola è stata presa dagli amici del giovane.

Dopo averlo visitato in carcere

«Scirè è malato» affermano i periti

I quattro medici incaricati di sottoporre a perizia il vicequestore Nicola Scirè, nel carcere di Grosseto, hanno consegnato ieri mattina al giudice le loro conclusioni. Da alcune indiscrezioni sembra che i medici abbiano confermato il precario stato di salute del funzionario, arrestato per lo scandalo delle bische, il quale quindi dovrebbe essere affetto da psicostasi, tachicardia sinusale, artrosi lombare e sacrale e lesioni al polmone destro. Sulla base del responso dell'equipe medica il giudice, sentito il parere del p. m., dovrà decidere se concedere la libertà provvisoria al poliziotto, se farlo trasferire in una clinica privata o se inviario in un carcere clinicamente più attrezzato. La stessa commissione medica ha visitato i sottufficiali dei carabinieri Diomedi e Pagliaro: anche loro sono stati riconosciuti malati, ed anche per loro si avrà una decisione del magistrato.

Nel centro di Cervia

Esplosione in albergo: un morto e dieci feriti

CERVIA (Ravenna), 22. Una potente esplosione, avvenuta questa sera, ha distrutto parte delle cantine, la cucina e l'attiguo bar dell'albergo «Allegri» di Cervia, in viale Milazzo. La deflagrazione ha provocato un morto e una decina di feriti fra personale dell'albergo e turisti. La vittima, una ospite dell'albergo, si chiamava Angelina Alberani, di 62 anni.